

# Tre milioni e mezzo di nuovi elettori alle urne il 7 maggio I giovani con il PCI

UNA GRANDE massa di giovani, tre milioni e mezzo di elettori parteciperanno per la prima volta il 7 maggio a una consultazione politica generale. Alla vigilia della scadenza elettorale, «L'Unità» ha organizzato una tavola rotonda con un gruppo di giovani compagni e dirigenti della FGCI e del PCI, per discutere sull'orientamento delle masse giovanili e sulla azione che il nostro partito deve svolgere per la conquista politica e ideale delle nuove generazioni. Hanno partecipato al dibattito per ogni regione: Fernando Di Giulio, della direzione del PCI, Renzo Imbeni, della segreteria nazionale della FGCI, Aldo Palmas, della segreteria della FGCI di Torino, Antonio Pollio Salimbeni, della segreteria della FGCI di Milano, Giulia Rodano, del comitato direttivo della FGCI di Roma, Tiziano Manfredini, della segreteria della FGCI di Modena, Marco Mayer, della segreteria della FGCI di Firenze.

Per «L'Unità» era presente il compagno Luca Pavolini.

**L'UNITÀ** Abbiamo voluto organizzare questa tavola rotonda per affrontare alcuni dei problemi che sono posti dalla partecipazione alle prossime elezioni di un grande numero di nuovi elettori. Rispetto alle precedenti elezioni, infatti, ci saranno tre milioni e mezzo di giovani che voteranno per la prima volta il 7 maggio in una consultazione politica generale.

Si tratta di generazioni che sono state le protagoniste delle lotte di questi anni, in particolare di tutte le lotte che sono seguite al 1968. Noi ricordiamo che, già nelle elezioni del '68, i giovani dettero un contributo determinante alla grande avanzata delle sinistre e in particolare del partito comunista: oltre il 40 per cento del voto giovanile, allora, venne al nostro partito, contribuendo potentemente alla nostra avanzata.

Oggi, nelle particolari condizioni in cui si svolgono le elezioni del 7 maggio, non c'è dubbio che il voto giovanile avrà un'importanza ancora una volta essenziale. Vogliamo quindi porre alla vostra attenzione alcune questioni. Innanzitutto questa. La DC, le forze moderate e conservatrici, tendono a presentare come sbocco « fatale » e inevitabile delle grandi lotte giovanili, studentesche e operaie, degli anni scorsi, il ripiegamento o su posizioni estremiste o su posizioni di destra; una sorta di fuga, cioè, dalla concretezza della battaglia politica.

In quale misura questo modo di presentare le cose risponde alla realtà, e in quale misura invece esso è contraddetto dall'orientamento delle nuove generazioni?

**PALMAS** Mi sembra che il tentativo della DC di presentare come unico sbocco delle lotte giovanili sia e fuga e negli estremismi sia puramente strumentale: sia, cioè, un tentativo di ricostituire quegli equilibri a favore dei grandi monopoli e dello sfruttamento capitalistico che le lotte giovanili di questi anni hanno fortemente contribuito a scuotere.

Il problema è un altro. All'avanzata elettorale del nostro partito nel '68, alle grandi lotte operaie e studentesche, alle conquiste dell'autunno caldo, il padronato ha risposto con una controffensiva articolata in tre fasi: ha frenato il movimento nei suoi punti deboli per ricacciare indietro. Questo è stato ed è il senso della politica della DC, con l'appoggio ai fascisti, e quindi, oggettivamente ai tentativi eversivi da una parte, e con la esasperazione irrazionale di tutti i motivi di malcontento dall'altra.

Le lotte dei giovani operai e degli studenti hanno contrastato questa politica, ma hanno avuto dei limiti. Indubbi. A proposito del movimento studentesco, ad esempio, si deve dire che il contraccolpo reazionario all'irrompere degli studenti nella vita politica, e insieme la ingenuità di certi gruppi sedicenti rivoluzionari, hanno causato serie contraddizioni, che non sempre hanno permesso l'acquisizione di una reale esperienza democratica, ed hanno in certi casi aperto la strada al pericolo del qualunquismo.

**POLLIO SALIMBENI** A Milano la DC ha cercato e cerca di strumentalizzare, ai fini di una svolta a destra, il clima di tensione che è stato creato nella città dalla strage di piazza Fontana ad oggi. Questo tentativo se non ha bloccato il movimento di lotta dei lavoratori, è riuscito però a diffondere un clima di qualunquismo in alcuni strati giovanili, che viene alimentato con le parole d'ordine sugli « opposti estremismi ».

Nelle scuole, la DC ha tentato di mettere insieme una sorta di blocco d'ordine, e di spezzare ogni embrione di organizzazione sociale e politica dei giovani. Non si può tuttavia dire che lo stesso movimento giovanile, impedendogli perfino di prendere apertamente posizione contro il fascismo.

I giovani dc a Milano non rappresentano una grande forza organizzata, tuttavia rappresentano un elemento di contraddizione all'interno del loro partito; inoltre, il nostro lavoro di costruzione di una rete di comitati giovanili, in cui i cattolici sono presenti in larga misura, riesce a portare molti di questi giovani non solo all'antifascismo militante, ma ad una coscienza nuova, al bisogno di forme di democrazia reale più avanzate.

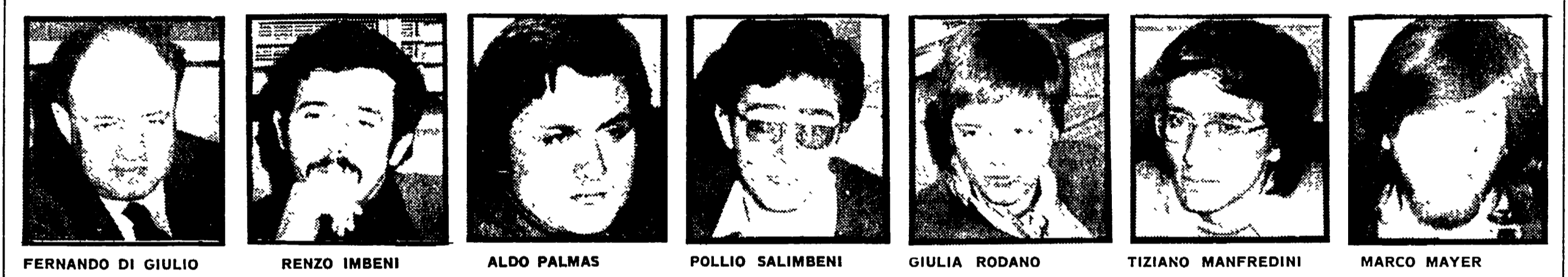
E' proprio questo impegno antifascista, che ha investito in larga misura i giovani, soprattutto nelle fabbriche, che ha reso improponibile la richiesta di un voto alla DC in nome di una posizione di « sopra la mischia », al di sopra dei cosiddetti « estremismi di destra e di sinistra ».

**RODANO** Vorrei riprendere il problema del qualunquismo che ha sollevato Salimbeni. Il qualunquismo è, secondo me, la conseguenza diretta del fatto che le grandi lotte studentesche del '68 e del '69 non sono riuscite a consolidarsi in un nuovo tessuto democratico. Oggi, il problema è di ridare ai giovani fiducia nella battaglia politica, anche perché non si deve dimenticare che tutta la campagna sugli « opposti estremismi » genera come conseguenza sfiducia nella democrazia, nel parlamento, nella lotta politica.

Inoltre, non bisogna dimenticare che in città come Roma, ad esempio, vi sono migliaia e migliaia di giovani e di ragazze che lavorano nel settore terziario, nei negozi, nei bar, nei laboratori, nei grandi magazzini, e con i quali il contatto politico della FGCI e del Partito è tuttora molto difficile.



Tavola rotonda all'Unità con un gruppo di giovani compagni e dirigenti della FGCI e del Partito - Il fallimento della politica d.c. verso le nuove generazioni - I pericoli della delusione e del qualunquismo - Le radici delle posizioni estremistiche - Dalla crisi dei gruppi alla consapevolezza della necessità di una nuova direzione politica



Come sono orientati questi giovani? Io penso che occorre ancora impegnarsi a fondo per determinare in questi strati giovanili un saldo orientamento a sinistra.

**MANFREDINI** La campagna della DC tendente a presentare i giovani nel loro insieme orientati verso posizioni di estremo e solo una prova di sfiducia nelle nuove generazioni: o meglio, di paura del giudizio che dai giovani verrà sulla sua politica. Il « recupero » viene tentato da parte della DC, attraverso la demagogia, la divisione, e così via.

Quanto a noi, è stato necessario e occorre tuttora un grande lavoro e un grande impegno per determinare una generale consapevolezza della necessità di una svolta a sinistra fra la maggioranza delle masse giovanili. Per ottenere che questa coscienza si diffonda e si generalizzi è necessario che sia il nostro partito a dare ai giovani quella prospettiva che la DC non sa offrire. Dobbiamo cioè saper dare ad ogni lotta per risolvere esigenze e problemi immediati, un respiro di prospettiva, accompagnando la soluzione dei singoli problemi al grande obiettivo del rinnovamento socialista della società.

**IMBENI** Sono d'accordo, innanzitutto, con chi ha parlato di sfiducia da parte della DC nelle nuove generazioni; basterebbe a dimostrarlo la circostanza che questo partito ha fatto di tutto per arrivare a queste elezioni senza aver approvato la legge per il voto a 18 anni. Ciò dimostra chiaramente che la DC non vuole misurarsi con l'orientamento delle leve più giovani, verso le quali non possono essere utilizzati i suoi abituali strumenti clientelari e di potere.

La DC, in realtà, non ha mai avuto fiducia nei giovani, già da quando, nel '48, ha fatto una scelta che alienava le nuove generazioni dalla democrazia, le respingeva dall'impegno per la costruzione di un nuovo Stato. Ha continuato su questa linea in tutti questi anni, perdendo ogni reale egemonia nei confronti dei giovani.

Di fronte a queste difficoltà, la DC reagisce tentando di impedire che le nuove generazioni si aggregino a sinistra, e riescono a stabilire una saldatura reale con l'unica alternativa vera che esiste nel paese, quella proposta dai comunisti. Questo tentativo ha ottenuto alcuni risultati, riuscendo a deviare una parte della protesta giovanile anche su posizioni di destra, o nel senso di un ripiegamento nella disperazione, nella attesa, nella non scelta.

C'è che la DC non è però riuscita ad evitare è stato da una parte un atteggiamento complessivo di rivolta da parte dei giovani, e di rifiuto della sua politica; dall'altra, è incontrata (anche se non sempre una adesione) di questa generazione con il partito comunista, e una scelta complessiva, che ha come punto di riferimento internazionale comune, le lotte di liberazione dei popoli, dal Vietnam all'Africa, ai movimenti antifascisti in Spagna e in Portogallo.

Per utilizzare a pieno questo potenziale positivo, credo che il PCI debba tener politicamente conto del fatto che questi elementi di rivolta, questa grande speranza in un rinnovamento della società italiana, si esprimono anche fuori delle nostre file, ad esempio nell'impegno politico di organizzazioni giovanili socialiste e cattoliche, e a volte perfino fra giovani che

si sono lasciati ingannare dalla demagogia di destra.

**DI GIULIO** Il giudizio che la DC dà sui giovani è un giudizio deformante: esso rispecchia più che gli orientamenti reali dei giovani, la incapacità della DC di esprimere una prospettiva corrispondente alle esigenze che le nuove generazioni pongono alla società. Questo giudizio, inoltre, non si basa su alcun elemento di analisi della realtà delle nuove generazioni nella nostra epoca: un'epoca in cui i mutamenti oggettivi — nella tecnica, nella scienza, nello sviluppo delle forze produttive — avvengono ad un ritmo estremamente accelerato, per cui più profonde sono le nuove istanze che i giovani portano nella società, e più profondo diviene lo scarto fra una generazione e l'altra. La valutazione di questi nuovi orientamenti non può riferirsi esclusivamente alle manifestazioni più vistose, come le grandi lotte operaie e studentesche degli ultimi anni: essa deve tener conto degli atteggiamenti nuovi, meno clamorosi ma profondi di grandi masse giovanili sui vari aspetti della vita, dal costume alla morale, alla cultura.

Dietro questi atteggiamenti nuovi c'è una volontà precisa da parte dei giovani: quella di poter essere protagonisti di un processo di rinnovamento della società. Questa volontà si rivela ad esempio col modo come i giovani pongono oggi il problema del lavoro: non l'esigenza di avere comunque un qualsiasi lavoro, ma di avere un lavoro organizzato in modo da non determinare una condizione di vita oppressiva e umiliante. Lo stesso vale per la scuola: i giovani non ricercano una scuola qualsiasi, ma si battono per inserire elementi di novità nell'organizzazione dello studio, nell'insegnamento, nella ricerca.

Non riuscendo a dare risposta a questa aspirazione dei giovani di essere protagonisti della costruzione di una società nuova, la DC spera di poter basare il suo rapporto con le nuove generazioni su elementi negativi quali la sfiducia e il qualunquismo.

A noi sta il compito di scoprire se e dove aree di sfiducia e di qualunquismo esistono fra le masse giovanili, la loro origine e le loro motivazioni. Credo che, al fondo, vi sia la difficoltà che vasti gruppi di giovani hanno trovato nello stabilire un rapporto fra la lotta sociale, lo scontro in fabbrica e nella scuola, e la lotta politica. L'incapacità della direzione politica del paese, e della DC in primo luogo, ad accogliere e soddisfare le esigenze che venivano dalle grandi masse popolari e giovanili, ha fatto sì che la generosa partecipazione dei giovani alle lotte non incidesse adeguatamente nella determinazione di nuovi indirizzi politici.

Vi sono stati inoltre limiti di orientamento, che hanno impedito di saldare l'intervento sul piano sociale a quello sul terreno della direzione politica del paese.

Oggi l'ipotesi di determinare un mutamento della società senza confrontarsi direttamente con la battaglia politica si è dimostrata fallimentare: questo fallimento è alla base della crisi di una serie di gruppi estremisti, dalla quale nascono disorientamento, demoralizzazione, anche qualunquismo.

Noi possiamo battere questi pericoli. Lo scontro elettorale ci offre un'occasione immediata per dare a tutto il movimento dei giovani una maggiore chiarezza di prospettive politiche.

Terza questione: è stato detto, ed è vero, che dobbiamo portare attenzione a quegli strati dispersi e disgregati

Vorrei ricordare quanto sia importante in questo momento anche l'azione di orientamento che la FGCI può svolgere sui giovani che ancora non votano: non solo perché i non votanti possono dare un contributo di mobilitazione, di attività, di impegno nella campagna elettorale, ma anche perché il giudizio sui giovani, e quindi il loro intervento e il loro impegno, sono oggi un motivo di orientamento generale di larghi settori del corpo elettorale, un punto di riferimento quindi anche per gli elettori adulti.

**MAYER** La DC basa la sua campagna elettorale sui problemi dell'Università e della scuola in generale su una menzogna: che cioè la confusione, il caos, il disordine nella scuola sarebbero stati creati dalle lotte degli studenti, e non invece, come è avvenuto, da venticinque anni di governo dc.

Quanto a noi, abbiamo un duplice compito nei confronti dei giovani: un versante nel corso della campagna elettorale: da una parte, naturalmente, di orientamento, dall'altra parte, e direi soprattutto, di responsabilizzazione diretta dei giovani, affidando loro un ruolo di protagonisti dello scontro politico. La battaglia degli studenti, infatti, deve proiettarsi fuori della scuola, in modo da far sì che i temi reali dello scontro nella scuola siano portati a livello generale, e che il potenziale di lotta e di organizzazione che esiste fra i giovani divenga elemento di orientamento e di chiarezza fra altri strati sociali.

Quanto alla politica della DC nei confronti dell'Università, essa sta compiendo oggi un tentativo di rinsaldare i suoi legami con le baronie più retrive, dando soddisfazione esclusivamente alle esigenze corporative, privilegiate di certi strati di docenti universitari. Nei confronti di questi gruppi c'è non solo il tentativo di conquista politica alla svolta a destra, ma anche quello di assumerne gli interessi corporativi.

**L'UNITÀ** Si può concludere questa prima parte della discussione. Tutti concordiamo sulle pesanti responsabilità della DC nell'aver deluso le speranze e le attese delle masse giovanili.

Forse nel dibattito si è però un po' lasciata in ombra la responsabilità di alcune frange di tipo estremizzate. Si è detto che a volte ci sono stati, e ci sono, elementi di ingenuità che spingono i giovani a posizioni estremistiche; ma è chiaro che ci sono anche orientamenti e interventi precisi esercitati da determinati gruppi su alcuni giovani. Si tratta a volte, come sappiamo, di orientamenti che, al di là del numero ristretto di persone sulle quali hanno una presa diretta, esercitano però qualche influenza anche su strati più ampi. E' giusto determinare meglio, nel nostro dibattito, quale sia questa influenza, quanto sia vasta, e quale sia la nostra risposta a questi fenomeni.

della gioventù che vivono nelle città. E' giusto. E' infatti attorno ai settori più aggregati, come sono gli operai e gli studenti, che si può realizzare una aggregazione politica delle masse giovanili, ed è perciò partendo di qui che possiamo avviare a soluzione il problema della saldatura fra le lotte e il loro sbocco politico.

Come i compagni giudicano che noi siamo stati capaci di indicare i modi di questa saldatura, e di realizzarla consolidando e allargando il rapporto fra le nuove generazioni e il PCI? E' vero, come affermano i moderati di ogni colore, che oggi tutti i partiti sarebbero « contestati » dai loro movimenti giovanili? Più specificamente, che cosa riusciamo a rappresentare noi comunisti per i giovani, nel senso della prospettiva immediata e anche di quella più lontana?

**POLLIO SALIMBENI** Vorrei sottolineare, prima di tutto il ruolo dei giovani, elettori e non elettori, nella campagna elettorale. Guai se sottovalutassimo la funzione di orientamento che i giovani possono avere, spesso nelle loro stesse famiglie. A volte il lavoratore che partecipa agli scioperi, che magari è attivista sindacale, mantiene una sorta di diffidenza verso gli studenti, di pregiudizio verso i giovani « che non vogliono studiare ». Lo studente cosciente può avere un ruolo importante nella sua famiglia, nei quartieri, nelle città, per denunciare la politica della DC verso la scuola e verso la gioventù.

Al tempo stesso, dobbiamo meglio chiarire ai giovani quelle che sono le proposte positive contenute nel nostro programma: ad esempio, il ruolo che avrebbe un governo di svolta a sinistra nella realizzazione della riforma della scuola.

Vorrei dire ora qualcosa sui gruppi cosiddetti « extraparlamentari ». E' evidente che c'è oggi un intreccio fra spontaneismo e avventurismo, il che isola sempre più, non gli studenti in generale dal movimento popolare, ma questi gruppi che si autodefiniscono « di avanguardia » dalla massa degli studenti.

Ciò provoca, se non il dilagare del qualunquismo fra gli studenti, qualche sintomo di disinteresse, di rifiuto a qualsiasi attività politica e anche culturale, all'impegno di studio quotidiano, alla maturazione individuale.

In sostanza, il marasma provocato nella scuola dalla politica dc da una parte, dall'altra il nullismo dei gruppi estremistici, hanno determinato un vuoto che noi non siamo sempre tempestivamente riusciti a colmare con contrappositive proposte e idee. Ne consegue, chiaramente, che il problema è per noi di riuscire oggi a indicare concretamente le nostre proposte, vincendo e conquistando i giovani al movimento riformatore per il rinnovamento della società italiana.

**PALMAS** Malgrado le contraddizioni e i limiti dei processi in atto fra i giovani, mi pare si possa affermare che c'è stato un incontro fra i giovani e la democrazia, e che è possibile su questa base realizzare un più vasto incontro fra i giovani e il partito comunista e una crescita politica generale dei giovani nel nostro paese.

In questo senso, quale è oggi la funzione dei gruppi estremistici? Vi sono, è vero, elementi di ingenuità da parte di molti giovani che vi aderiscono: ma esistono responsabilità politiche molto precise da parte di quei

dirigenti che con la loro azione spostano il terreno della lotta di classe su posizioni sfavorevoli alla classe operaia e favorevoli invece ai padroni, e lasciano la strada aperta a elementi di provocazione.

In sostanza, però, penso che voler eludere il problema di fondo, che è quello di una nuova direzione politica del paese, e voler utilizzare questo rifiuto come elemento di denigrazione del nostro partito, questa assenza di prospettive, sta mettendo questi gruppi in un vicolo cieco.

Si sa, come è già altr. hanno detto, un terreno assai vasto alla nostra azione. Il problema è di rendere chiaro ed esplicito il collegamento fra il risultato del 7 maggio e le rivendicazioni che vengono poste dai movimenti di massa. Le lotte operaie mettono in luce con forza questo nesso: esse infatti propongono un cambiamento radicale del regime di fabbrica e del modo come è organizzato il lavoro, e quindi prefigurano un tipo di verso di società.

Qui si innesta il discorso sulla direzione politica del paese; e qui si saldano a quella della classe operaia, interessi ed esigenze di altri strati sociali, dei ceti intermedi, degli studenti.

**RODANO** Per quello che riguarda i gruppi estremistici, mi sembra che oggi non sia più possibile parlare di ingenuità. In realtà, i gruppi, oggi, nelle scuole soprattutto, hanno una funzione negativa che va combattuta politicamente; di fatto essi tendono ad aggravare la crisi della scuola, una crisi, non dobbiamo dimenticarla, che è voluta dalle classi dominanti e dalla DC, la quale non vuole che la scuola funzioni, si rinnovi, sia aperta a tutti.

Su questo punto ai gruppi va data una risposta ferma e precisa: non vogliamo la lotta contro la scuola ma per la scuola, per una scuola diversa, aperta soprattutto a coloro che ora ne sono esclusi, nuova nei contenuti e nelle strutture; non vogliamo la lotta contro la democrazia ma per la democrazia, perché la democrazia è il terreno più favorevole alla lotta di classe.

Tra l'altro, la linea che vuole il blocco della scuola è fallimentare, si aliena gli studenti, i professori, i genitori: prova ne sia che noi giovani comunisti siamo diventati in molte scuole un punto di riferimento e di aggregazione politica quando abbiamo detto con fermezza no a queste posizioni.

Su questi temi dobbiamo fare chiarezza anche nel corso della campagna elettorale, sfidando l'immagine degli studenti che non vogliono studiare, che vogliono il caos nella scuola; al contrario, è la DC che vuole il disordine, perché ogni sviluppo e ogni progresso sono legati alla realizzazione delle riforme.

**MAYER** Mi sembra non ci siano dubbi sul fallimento dei gruppi: prima hanno abbandonato la scuola e l'Università per andare nelle fabbriche, poi hanno abbandonato le fabbriche per andare nei quartieri di sottoproletariato, poi hanno abbandonato il sottoproletariato per darsi alle « scontri » più esasperato.

Questa prassi scorretta e provocatoria ha causato una perdita di influenza da parte di questi masse giovanili: lo sbocco di questo fallimento, però, può risolversi o in una perdita di

fiducia da parte dei giovani, nell'arricchimento, nella rassegnazione; oppure, positivamente, nella ricerca di una prospettiva nuova, per una concreta azione di rinnovamento.

Direi che, comunque, vi è in generale fra i giovani una vasta disponibilità a sinistra, che però stenta ancora a trovare una direzione e una collocazione politica precisa. Qui deve dunque inserirsi la nostra direzione, la nostra prospettiva.

Il ruolo che i giovani devono avere nella vita del paese è, in una visione strategica, molto importante: le lotte che si apriranno dopo il 7 maggio, rappresenteranno, è facile prevederlo, una fase acuta nella vita del paese, e i giovani dovranno avervi una parte da protagonisti. Dobbiamo dunque, già oggi, compiere un grande lavoro di conquista, dando respiro e prospettiva, attraverso la chiarezza delle analisi e la indicazione del ruolo che i giovani possono avere nel rinnovamento del paese.

**IMBENI** Vorrei rispondere ad una delle domande che qui sono state poste, quella sul rapporto fra i giovani e il nostro partito. La risposta sta nel fatto nuovo che si è verificato in questa campagna elettorale: l'avvicinamento al nostro partito non di gruppi sparsi, ma di vasti strati di giovani, che sono venuti a noi per la prima volta.

E' un fatto che si verifica in tutte le campagne elettorali, è vero, ma questa volta non sono cambiate le dimensioni quantitative e qualitative. Vengono oggi a noi infatti non solo, come le altre volte, giovani e giovanissimi che fanno nella campagna elettorale, con noi, la loro prima esperienza politica; ma anche gruppi di giovani che hanno già militato nel movimento studentesco, nei gruppi cosiddetti « extraparlamentari », nel movimento cattolico.

Si tratta dunque di un grosso fatto politico, che può tradursi in una saldatura di tipo nuovo, e in una condizione, però, che noi sappiamo offrire a questi giovani, che hanno avuto la loro formazione fuori del partito comunista, una prospettiva estremamente chiara.

Dobbiamo cioè, partendo dalle condizioni concrete della gioventù, nel lavoro e nella scuola, indicare la possibilità di un mutamento radicale della condizione giovanile in un mutamento radicale della direzione politica del paese.

Questo mutamento consiste, dobbiamo dirlo con chiarezza, nel sostituire alla direzione del paese le vecchie classi dominanti, conservatrici e reazionarie, con le forze democratiche, le masse popolari, la classe operaia e le sue rappresentanze politiche. Porre questo obiettivo con chiarezza serve anche a far superare ai giovani, credo, la difficoltà che hanno avuto nel passato a trovare la saldatura fra la lotta politica e le loro lotte nelle fabbriche e nelle scuole.

**DI GIULIO** Vorrei concludere l'analisi sulla natura e l'origine dei gruppi estremistici con una considerazione. Che, cioè, alla radice non vi è un fatto di ingenuità o di inesperienza dei giovani, ma il modo concreto come, fra il '68 e il '69, una nuova generazione, in Italia e fuori d'Italia, si è avvicinata allo scontro politico.

Questo avvicinamento è avvenuto essenzialmente attraverso due strade: da una parte, la partecipazione ai grandi movimenti di massa esplosi in quegli anni; dall'altra, una riflessione sui problemi generali dello sviluppo storico dell'umanità, resa più acuta dalla dimensione internazionale che una serie di movimenti di lotta sono venuti assumendo, e dalla risonanza di alcuni grandi temi di emancipazione dei popoli, dal Vietnam al terzo mondo.

Una generazione che si presenta sulla scena politica, dunque, vivendo in forme di processi — da una parte la partecipazione a grandi esperienze di lotte sociali, dall'altra la riflessione su grandi prospettive storiche e ideali — è portata, abbastanza oggettivamente, a non vedere l'anello centrale della catena, che è il concreto scontro politico per una diversa direzione del paese. Su questo elemento di disorientamento (sul quale naturalmente va fatta anche una riflessione autocritica) nell'orientamento delle grandi masse, si è inserita una vasta azione dell'avversario, articolata, tendente a sfruttare ed esasperare disorientamento e delusioni.

Oggi dunque il nostro sforzo decisivo deve tendere a dare consapevolezza che lo scontro non si risolve mai creando una terzina sociale, né su quello della grande contrapposizione ideale, ma su tre fronti di lotta strettamente collegati fra loro: sul fronte della lotta sociale, sul fronte della lotta politica, sul fronte della lotta ideale. Se uno di questi tre momenti viene oscurato, tutto il fronte della battaglia generale subisce un arretramento.

Mi sembra che oggi sia in atto un processo, che non vogliamo che si superi, questo limite, portando notevoli masse giovanili a identificare il valore determinante dello scontro sul terreno politico, per la direzione politica del paese. Ciò spiega anche il rafforzamento della FGCI di questi ultimi anni, e ci dà la possibilità di un vasto orientamento elettorale a sinistra.

Sotto questo aspetto, è molto importante chiarire il senso dell'obiettivo di un governo di svolta democratica. Ciò che noi intendiamo con questa definizione è lo stabilirsi di un rapporto diverso da quello attuale fra la direzione politica del paese e le masse popolari. Si tratta cioè di sostituire a un atteggiamento di distacco e di ostilità, un atteggiamento di fiducia verso le masse popolari e giovanili, e concepire la direzione politica come una direzione in grado di favorire un processo che, nella grande massa giovanile non oggi, ma in futuro, e del rinnovamento della società italiana.

Naturalmente, perché ciò possa avvenire, occorre un governo che abbia una grande autorità politica e morale, tale da poter affrontare e accogliere le spinte che vengono dalla società. Senza i comunisti, nessun governo può avere questa autorità, perché, nelle condizioni storiche del nostro paese, le masse fondamentali e decisive, non visto nel partito comunista lo strumento fondamentale della loro azione politica. Ogni governo che pensi di poter emarginare questa forza sarà un governo debole, e perciò un governo che avrà paura delle masse e non saprà aprire ai giovani la strada per partecipare da protagonisti al rinnovamento politico, sociale e ideale della società italiana.